

La doppia carta di Macron

di Massimo Nava

Forse i francesi sono più furbi o semplicemente più diplomatici, nella consapevolezza che la diplomazia serve a parlare con nemici e avversari e a superare i contrasti. L'alternativa è appunto la continuazione della guerra. Sta di fatto che la decisione di Emmanuel Macron di riaprire il dialogo con la Russia potrebbe cambiare non poco la sceneggiatura attuale. Basta rileggere le mezze frasi che filtrano dall'Eliseo per comprendere il senso di questa mossa. «Il nostro obiettivo è quello di consolidare l'unità degli ucraini, degli europei e degli americani su una base chiara e leggibile»; «Il dialogo con la Russia è inevitabile nell'ambito di un negoziato». «Nel momento in cui le cose si cristallizzano, è necessario aprire tutte le opzioni». Insomma, evitare lo stallo e, al tempo stesso, scongiurare il fatto che oggi, e soprattutto domani, sia il solo Trump a parlare con Putin.

Il Cremlino ha colto al volo la posizione dell'Eliseo, anche in modo strumentale, allo scopo di sottolineare divisioni nel fronte europeo, divisioni che esistono ed è ingenuo far finta che non ci siano.

Alla fine, la montagna di roboanti promesse (l'ingresso nella Nato), di impegni abortiti (il sequestro dei fondi russi) e di sogni svaniti (la vittoria di Kiev) ha partorito il topolino di un prestito di 90 miliardi in due anni, ripartito fra i Ventisette. Ma il «grande sforzo» della Ue per l'Ucraina, secondo logica, servirà soltanto a pagare un po' di stipendi e un po' di munizioni per aggirare l'inverno. In sostanza, a prolungare l'agonia di un popolo che sopravvive sotto le bombe di Putin. La pace è ancora lontana, gli accordi li faranno Washington e Mosca, al ribasso per le speranze di Kiev. Ecco perché Macron prova a cambiare lo scenario peggiore.

È dunque importante osservare le cose dal versante francese, pur restando nel campo delle ipotesi. Macron ha preso atto che la Ue si è incagliata sulla questione degli asset russi e che l'attivismo teutonico del cancelliere Friedrich Merz — oggi il più risoluto nei confronti della Russia — ha accentuato le divisioni fra le capitali europee. Stretta fra le posizioni massimaliste a favore dell'Ucraina e atteggiamenti morbidi verso la Russia, l'Europa — condannata per contratto istituzionale all'unanimità — rischia l'irrilevanza, salvo che a muovere le acque sia l'iniziativa di un leader.

Alle prese con un debito pubblico fuori controllo e una lunga crisi politica dall'esito tutt'ora incerto, l'Eliseo ha margini di manovra limitati, il che consiglia un approccio più pragmatico e prudente, anche in materia di ulteriori spese per l'Ucraina. Altra cosa è l'attivismo diplomatico e la disponibilità, in futuro, a fornire proprie truppe a guardia della zona demilitarizzata di cui si parla in queste ore.

Al punto cui è arrivato il conflitto, Macron ritiene che non convenga più a nessuno insistere sulla narrazione della difesa ad ogni costo dell'Ucraina e della chiusura dei rapporti con la Russia, chiusura che ha già comportato un enorme costo economico per i Paesi Ue, in conseguenza della rottura delle relazioni commerciali e dei corridoi energetici. In altre parole, date le divisioni e i tentennamenti degli europei, c'è il forte rischio di rimanere con il classico cerino in mano mentre la pace la fanno russi e americani sulla pelle degli ucraini. In prospettiva, la fattura potrebbe essere più salata, se saranno gli americani, in accordo con Mosca, a gestire la ricostruzione e i settori minerario e agroalimentare. I contatti e i contratti già in essere parlano da soli.

La Francia ha un seggio al consiglio di sicurezza dell'Onu ed è l'unica potenza nucleare fra i Ventisette. È una rendita politica che offre al presidente francese un certo spazio di manovra e d'iniziativa, comunque teso a rimettere in gioco l'Europa nel suo insieme. Se, come al tempo della guerra del Vietnam, il cammino della pace passasse ancora una volta da Parigi, una pagina di questa storia sarebbe scritta da Macron, debolissimo e contestato in patria, ma ancora protagonista sulla scena internazionale.

Naturalmente, riaprire il dialogo con Putin non significa far venire meno il sostegno all'Ucraina, ma prendere atto, dopo tanti sacrifici, della misura ancora possibile di questo sostegno. I tempi della ricostruzione dell'Ucraina e della normalizzazione con la Russia abbracceranno una generazione, ma cominciare a parlarne in modo pragmatico è già un passo avanti! E anche un atto di lucido coraggio.